

## **I tributi comunali nel decreto enti locali, ovvero: avrà mai termine questa storia infinita?**

**Marco Causi**

Il decreto 16 del 2014 contiene una manutenzione del sistema dei tributi locali, così come era stato definito dalla Legge di stabilità 2014.

Il fatto stesso che sia necessario un intervento di manutenzione a soli tre mesi di distanza segnala chiaramente che l'impianto adottato nella Legge di stabilità non è ottimale. Mi permetto di affermare che non lo sarà neppure dopo le misure correttive di questo decreto: sarà necessario, nel campo dei tributi locali, un intervento di vera riforma e risistemazione, che ci faccia uscire dal caos normativo degli ultimi tre anni.

Un caos che ha tre origini. Primo, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, operata nella prima parte della precedente legislatura. Secondo, la scelta del decreto Salva-Italia del dicembre 2011 che, in quel drammatico momento di crisi della finanza pubblica, decise di puntare sulla patrimoniale reale sugli immobili per il riequilibrio dei conti del paese. Ciò però produceva per la nuova Imu un gettito di 23 miliardi, ampiamente superiore a quello necessario ai Comuni, obbligando ad una divisione al 50 per cento, e cioè a un regime di gestione dell'imposta fra Stato e Comuni che, oggi possiamo dircelo, non ha funzionato, ha determinato incomprensioni e complicazioni, ed è stato giustamente superato dalle scelte compiute lungo il 2013.

Terzo, la perdurante campagna politica contro l'imposta patrimoniale sulla prima casa – senza alcuna distinzione in relazione al valore dell'immobile o allo stato di benessere o ricchezza del proprietario – condotta da molte forze politiche, anche di diverso orientamento, e la scelta del Governo Letta di abolire l'Imu sulle prime case – su tutte senza distinzioni - con compensazioni però di carattere una tantum e non permanente nei confronti dei Comuni.

Poiché le compensazioni erano provvisorie nel 2013, per il 2014 si è dovuto intervenire in modo strutturale. Nella legge di stabilità si è introdotta la Tasi, con base imponibile uguale all'Imu, basata sul possesso e non sulla proprietà, con aliquota standard dell'1 per mille, innalzabile per il 2014 fino al 2,5 per mille sull'abitazione principale. Si è anche stabilito che sugli immobili diversi da prima casa la tassazione Imu+Tasi non deve superare il 10,6 per mille. Per inciso, visto che questo era già il limite massimo dell'Imu, la Tasi standard su questa (vasta) parte del patrimonio immobiliare viene di fatto sterilizzata.

Nel nuovo decreto si consente ai Comuni di aggiungere lo 0,8 per mille alla Tasi, dividendo questa addizionale fra prime case e altre unità immobiliari, a condizione però che sia introdotto un regime di detrazione d'imposta che generi effetti sul carico d'imposta Tasi equivalenti a quelli determinatisi con riferimento all'Imu, in relazione al regime di detrazioni esistente per la prima casa. Gli obiettivi politici sono chiari: primo, è chiaro che la nuova Tasi sulle prime case può produrre effetti di gettito inferiori a quelli dell'Imu, dove l'aliquota standard era del 4 per mille, e quindi la Tasi si rivela di norma meno costosa per le famiglie; secondo, affinché ciò avvenga, si vuole evitare che le famiglie che usufruivano in parte o totalmente delle vecchie detrazioni, si possano trovare adesso a pagare una maggiore imposta Tasi.

Il costo di questo secondo obiettivo si scarica in aumenti d'imposta per chi comunque dovrebbe pagare la Tasi. I Comuni possono scegliere come comporre l'incremento dello 0,8 per mille fra le prime case e le altre unità immobiliari, a condizione che la somma degli aumenti non superi lo 0,8. A questo fine, viene derogato

il tetto massimo del 10,6 per mille per gli immobili che non sono prima casa ed il valore massimo del 2,5 per mille fissato per le abitazioni principali nel 2014.

Nelle simulazioni effettuate, se l'incremento sarà dello 0,4 sulle prime case e di un altro 0,4 sulle altre unità immobiliari, il gettito aggiuntivo per i Comuni è stimato in circa 1,5 miliardi. Le simulazioni hanno consentito inoltre di verificare che per alcune centinaia di Comuni – nonostante lo 0,8 per mille aggiuntivo, comunque pressoché interamente assorbito dall'onere per detrazioni – il gettito totale Tasi non è in grado di compensare il gettito Imu abolito. Si tratta dei Comuni che avevano già raggiunto il limite del 10,6 per mille, ovvero di quelli che avevano posto un'aliquota prima casa più alta del 4 per mille, che per effetto dei limiti di aliquota Tasi sugli altri immobili si trovano nell'impossibilità di realizzare il gettito base Tasi. E così il Governo ha messo a disposizione di questi Comuni un fondo aggiuntivo che era di 500 milioni nella legge di stabilità e diventa di 625 milioni con questo decreto. Alla fine, insomma, i Comuni ottengono nel complesso risorse effettivamente equivalenti a quelle dell'Imu abolita senza dover chiamare al pagamento Tasi i contribuenti già esenti dall'Imu.

Questi dati permettono con serietà di smontare qualsiasi polemica pretestuosa da parte di chi afferma che le norme non obbligano i Comuni a devolvere integralmente il gettito dell'addizionale 8 per mille alle detrazioni. Le detrazioni Imu esentavano il 25 per cento delle famiglie. La nuova detrazione – che va parametrata all'aliquota più bassa della Tasi – per esentare lo stesso numero di famiglie è di circa 125 euro. Il costo complessivo è di 1,6 miliardi.

Quindi l'obiettivo di esentare da Tasi i soggetti esenti da Imu nel 2012 è perfettamente coerente con le norme che vengono introdotte, che garantiscono 1,5+0,625, e qualsiasi altra polemica è pretestuosa e immotivata. E' vero che a qualche Comune resterà qualcosa in più rispetto alle detrazioni che dovrà adottare, ma è vero anche che ad altri Comuni resterà qualcosa in meno, in assenza dell'intervento del Fondo di riequilibrio. Ed è vero che, nel complesso, il comparto Comuni vede – con il passaggio alla Tasi – ridurre lo sforzo fiscale a cui potere attingere.

Inoltre, va denunciato che le forze politiche contrarie all'opzione dell'addizionale dello 0,8 per mille stanno di fatto abolendo le detrazioni per le famiglie che abitano in abitazioni di valore più basso, che solo in quel modo possono finanziarsi. A dire il vero, il pericolo è che – essendo l'adozione dell'addizionale una facoltà e non un obbligo – nei Comuni che non dovessero scegliere questa opzione la Tasi verrà pagata anche dalle famiglie che erano state esenti dall'Imu prima casa.

Il PD ha sostenuto il Governo Letta, che ha raggiunto su questo impianto l'accordo con i Comuni, e sostiene il Governo Renzi, che ha riproposto lo stesso impianto. Difendiamo quindi, responsabilmente, le soluzioni presenti nel decreto, ma ciò non significa, per il PD, dire che siamo soddisfatti. Non siamo soddisfatti di come si sia evoluta la vicenda della tassazione immobiliare, e di converso comunale, lungo il 2013.

Riteniamo necessario un intervento complessivo di semplificazione e di razionalità tributaria. L'obiettivo ci sembra chiaro: ad ogni livello di governo una e una sola imposta. Ai Comuni un'imposta basata sui valori immobiliari, come accade in tutto il mondo, con aliquote più basse e sistemi di detrazioni per le prime case, che però non esentino tutti indistintamente, e che possano essere regolate dagli stessi Comuni in ampia autonomia, dentro una cornice fornita dalla legge statale, com'era per l'Ici. Alle Regioni le addizionali e compartecipazioni Irpef. Di conseguenza, abolizione delle addizionali comunali Irpef.

Intanto, il lavoro in Commissione ha permesso di apportare ulteriori miglioramenti di manutenzione: la prima rata Tasi si potrà pagare, in assenza di deliberazioni comunali – qui si pensa alle centinaia di Comuni che andranno al voto alla fine di maggio - sullo standard dell'1 per mille salvo conguaglio nella seconda

rata, ma solo per le abitazioni diversa dalla prima; anche la prima rata Tari potrà far riferimento alle tariffe dell'anno scorso, con conguaglio nella seconda rata; viene sanata una contraddizione esistente nel testo della legge di stabilità fra comma 649 e comma 661, in materia di abbattimenti della parte variabile della Tari per i rifiuti avviati a riciclo; il termine per i bilanci dei Comuni è stato portato al 31 luglio.

Permangono comunque elementi di criticità, anche al di fuori di un impianto complessivo di riforma. Primo, non è chiaro il ruolo dell'acronimo IUC, introdotto nella legge di stabilità, un acronimo che non ha alcun valore aggiunto e aggiunge solo confusione a confusione. Secondo, la compartecipazione degli inquilini alla Tasi sulle unità immobiliari diverse da abitazione principale comporterà adempimenti costosi, e potenziali contenziosi, per somme che saranno davvero piccole, per veri e propri micro pagamenti, e dispiace che il Governo non abbia voluto accettare la soluzione di far pagare l'imposta al proprietario, con facoltà di rivalsa sul conduttore. Terzo, il tema dei micro pagamenti resta aperto, più in generale, con riferimento ai circuiti di pagamento, volendo il Governo accettare per la Tasi solo i circuiti bancario e postale e non anche gli altri esistenti, per motivi di standard di rendicontazione, e con ciò però facendo fare un passo indietro alle innovazioni già raggiunte in materia di multicanalità dei pagamenti, soprattutto per quelli di più piccola entità. Infine, anche alla luce della legittima questione posta dalle imprese – le quali rischiano sempre di pagare due volte, una per il riciclo dedicato dei loro rifiuti e una per la tariffa generale – è diventata davvero urgente anche una rivisitazione dell'infrastruttura giuridica della Tari, e cioè del DPR 158 del 1999.

Molto lavoro resta da fare. Molto per apportare all'impianto della legge di stabilità – che noi auspichiamo essere provvisorio – ulteriori manutenzioni. E molto per ricostruire – nella speranza che in questa legislatura possa aprirsi uno spazio di riforma per questo delicato e importante settore – un assetto tributario razionale e trasparente nel sistema di governo multilivello, e soprattutto di quello comunale.